



# Gioventù

MISSIONARIA

# Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista  
dei Gruppi Missionari  
"A. G. M."

è la rivista  
dei ragazzi più in gamba

gli articoli  
più sensazionali  
le notizie  
più interessanti  
corrispondenti  
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri):

ordinario L. 500

sostenitore L. 600

estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355





**Non è un tempio indù ma una chiesa cristiana. Gli idoli cedono a Cristo**

## **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

**per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani**

**direttore  
G. BASSI  
responsabile  
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:  
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)  
C. C. P. 2/1355  
Telefono 485266**

**OFFICINE GRAFICHE SEI**

# **GIOVENTÙ missionaria**

**ANNO XXXIX - GIUGNO 1981**

## *Sommario*

Tempo di martiri	2
Fiamme e sangue	4
Quell'amorosa mano	6
Tragico sentiero	8
Intenzione miss. di giugno	10
Scuole e missioni	11
Filippini a scuola e... al lavoro	14
Radio TV missionaria	16
<b>RUANDA</b>	17
✧ Tarciso	18
✧ Terra	20
✧ Popolo	22
✧ Chiesa	27
✧ I danzatori di Cristo	30
Le quattro sorelline	33
Teatrino a Teheran	36
Il « cicle »	39
Vacanze missionarie	44
Per la statua di S. Giuseppe	46
Dai Gruppi A. G. M.	47
Giochi	48

**U I S P E R**

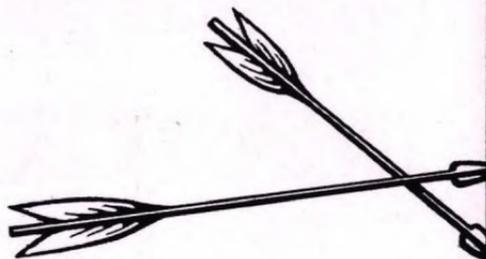
# TEMPO DI MARTIRI

Nella Cappella dei Martiri delle Missioni Estere di Parigi, in via du Bac, sono segnati i nomi dei missionari dell'Istituto martirizzati negli anni dal 1670 al 1939. Sono 112, uno in media ogni tre anni. I nomi invece dei missionari uccisi dal 1940 al 1954 sono 45. Tre di media ogni anno.

Sembra che il martirio sia più di moda oggi, nella cosiddetta epoca della civiltà atomica, che nei secoli ritenuti di oscura barbarie.

Anche quest'anno, in meno di tre mesi, abbiamo udito tre volte la dolorosa notizia dell'uccisione di tre apostoli della fede. Prima il padre Renato De Vos, un belga della Società dei Padri Bianchi ucciso nel Congo all'inizio della quaresima. Poi il padre Angelo Graziani, un cappuccino italiano trucidato nell'Angola qualche giorno prima della domenica di Passione. Infine il padre Stefano Vong, un sacerdote cino-birmano del P.I.M.E., ucciso nel nord della Birmania il lunedì dopo la domenica in Albis. La prospettiva del martirio è dunque sempre inclusa nel concetto di vocazione missionaria. Ogni missionario che parte l'ha in cima alle sue aspirazioni come il miglior successo della sua vocazione.

Quando la piccola Teresa d'Avila e il fratellino Rodrigo scapparono di casa, più che dall'idea di convertire gli in-



fedeli erano spinti dal desiderio di essere uccisi nella terra dei mori, per amore di Gesù Cristo.

Il padre Coyos, tornando dalla prigionia, vide all'ingresso della Cappella dei Martiri la lista dei missionari uccisi nella Corea del Nord. Il suo nome, che era l'ultimo della lista, era cancellato, essendogli toccata la sorte d'essere l'unico superstite. Ne provò un dispiacere così forte come d'aver perduto l'occasione più fortunata di tutta la sua vita.

La Chiesa missionaria è forte proprio per il sacrificio dei suoi martiri. Ogni martire è un altro Cristo che accelera con la sua morte la vittoria sul male e la redenzione del mondo.

Noi non siamo del parere di quelli che non vorrebbero far conoscere ai giovani, nei quali forse sta maturando il germe di una vocazione missionaria, gli episodi di estremo sacrificio degli apostoli della fede. Al contrario, pensiamo che le gesta di questi eroi servano a spingerli e ad animarli di più verso l'ideale missionario.

Il sangue dei martiri non è soltanto seme di nuovi cristiani, ma anche di nuovi e più generosi apostoli.

Così lo sia anche il sangue versato, in questi ultimi tempi, dai tre missionari dei quali riportiamo qui gli atti autentici del loro martirio.

# fiamme e sangue

Siamo nel Congo dilaniato dalla guerra civile. La provincia del Kivu, dopo il colpo di mano che ha portato all'arresto e alla tortura di Miruhu e degli altri membri del governo regionale, è dominata dagli uomini del partito filocomunista che governa a Stanleyville.

Kashamura ha scatenato le bande dei giovani del M.N.C. (Movimento Nazionale Congolese) additando come bersaglio la Chiesa, le sue scuole e l'Azione Cattolica. La radio vomita calunnie e minacce contro i missionari, le funzioni religiose sono disturbate, alcuni Padri sono espulsi dal Congo. La popolazione vive sotto l'incubo del terrore.

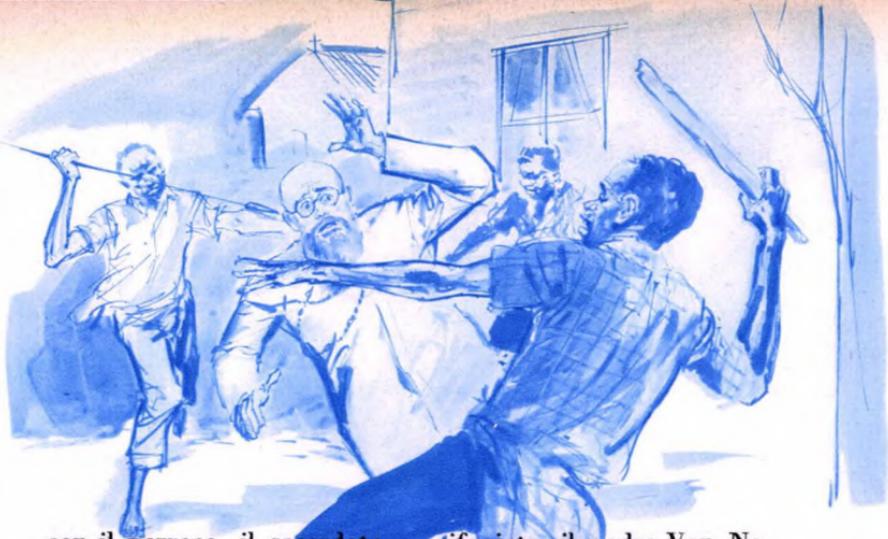
Il giorno 15 febbraio alcuni energumani si lanciano all'assalto dei conventi, molestando gravemente alcune suore bianche e percuotendo le Piccole Sorelle del Padre de Foucault. Soltanto l'ar-

rivo delle truppe congolese evita il peggio.

Il giorno 16, poco dopo le 10 del mattino, nella parrocchia San Francesco Saverio di Kadutu, il quartiere africano di Bukavu, sono appena terminate le confessioni di un folto gruppo di persone. I Padri, con altri missionari venuti ad aiutarli, stanno prendendo un po' di sollievo nella casa parrocchiale.

Improvvisamente si sente un rullare di tamburi e un clamore confuso. Attratti dal rumore, i missionari salgono sul terrazzo. Vengono subito presi di mira da bande di Bakusu (i fratelli di razza di Lumumba) e di giovani del M.N.C. che armati di pietre e di lance accorrono verso la casa.

Circondata la missione, gli assalitori mandano in frantumi una quantità di vetri e incominciano ad abbattere le porte. Penetrati nell'interno si incontrano



con il parroco, il sacerdote africano Alfonso Runiga, che cerca di convincerli a ritirarsi. Ma tutto è inutile. Il gruppo si fa sempre più minaccioso. Il parroco, con un altro chierico africano, riescono a fuggire nella missione vicina. Per i Padri europei invece la cosa non è facile: si nascondono in casa, dietro ai mobili e negli angoli più bui. La casa è invasa e saccheggiata.

A un certo momento il padre De Vos dovette avere la sensazione che i suoi confratelli rifugiatisi al piano inferiore fossero stati scoperti e versassero in gravi pericoli. Perciò si lanciò giù per aiutarli. L'eroica risoluzione gli fu fatale: preso e trascinato sulla piazzetta antistante, fu subito colpito al capo. Bastarono pochi secondi per cavargli gli occhi, tagliargli le mani, bruciarli la barba e mutilarlo orrendamente in tutto il corpo.

Dal campanile dove si era

rifugiato, il padre Van Notten assistette alla scena. Anche i Padri nascosti in casa, dal loro nascondiglio, ebbero la certezza che qualcuno era stato ucciso, perchè sentirono frasi come queste: « Di' pure la Messa ora... *Alleluja, alleluja!* ».

Non riuscendo a scovare gli altri Padri, gli assassini diedero fuoco alla casa. Il padre Bosmans e il padre Farcy, uscendo fuori, videro che le truppe del Congo stavano avvicinandosi alla missione. Protetti dai militari raggiunsero il campo Saio. Intanto la missione bruciava...

Il padre De Vos era nato a Morstel, nel Belgio, il 23 dicembre 1912. Nel 1939 fu ordinato sacerdote nella Società dei Padri Bianchi. Nel 1945 partì per il Kivu. Era stato per vari anni direttore di un posto di missione e incaricato della costruzione del seminario maggiore di Mutesa.

# quell'amorosa mano...

**P**adre Lazzaro da Sarcedo, al secolo Angelo Graziani, ricevette il Crocifisso missionario quattro anni fa da S. E. il Card. Angelo Roncalli, allora Patriarca di Venezia e oggi Papa Giovanni XXIII.

A quasi 40 anni partì per l'Angola, dove i Cappuccini lavorano da oltre tre secoli all'evangelizzazione dei negri. Fu destinato alla missione di Sanza Pombo, a 700 chilometri da Luanda, la capitale dell'Angola.

La mattina del 4 marzo il Padre era partito per un viaggio di missione che l'avrebbe condotto fino al confine della provincia congolese di Léopoldville, lungo una pista di centinaia di chilometri. A sera, arrivando nei vari villaggi situati lungo la pista, egli provvedeva all'istruzione religiosa della popolazione. Il mattino successivo era tutto dedicato ai battesimi, alle prime co-

munioni, alle nozze, alla Messa.

Di villaggio in villaggio, padre Lazzaro giunse a Pangala. L'indomani sarebbe dovuto rientrare a São Salvador, da dove era partito. Invece, quella stessa mattina, il villaggio fu assalito da un'orda di ribelli armati. Al posto della Messa, delle preghiere e delle prime comunioni, il saccheggio, l'orgia e la morte.

Padre Lazzaro fu catturato, spogliato e legato a un palo, al centro della piazza. Per due giorni e due notti fu abbandonato lì, senza vesti, senz'acqua e senza cibo, solo col suo Crocifisso stretto in pugno. « Non pregare! » gli dicono. Ma egli non può non pregare, è la sua unica forza.

Lo torturano, lo insultano. I cristiani, dalle capanne prospicienti la piazza, assistono al lento martirio del loro missionario.

La sera del 16 marzo si scatena la danza dei ribelli ubriachi: in un parossismo selvaggio di urla, di ritmi, il più invasato si avvicina a padre Lazzaro, brandendo la *catana*, un coltellaccio lungo mezzo metro e largo quattro dita che gli indigeni usano per tagliare le piante della foresta: è affilatissimo come un rasoio gigantesco. Il ribelle lo affonda nel corpo del missionario. Il sangue eccita tutti gli altri, è una muta che si scaglia contro padre Lazzaro, colpendolo forsennatamente, colpi su colpi.

Il martirio è consumato: ai primi che accorrono non resta che raccogliere le carni del Cappuccino, sparse in terra. Nel sangue c'è il moncone d'una mano, prodigiosamente aggrappata a un Crocifisso, come se gli fosse congiunta e fusa in una stretta invincibile.



# tragico sentiero

Il 10 aprile scorso, nelle prime ore del pomeriggio, giungeva a Kengtung (Birmania) la notizia dell'assassinio del padre Stefano Vong, unico sacerdote indigeno della Missione. La recavano due giovani provenienti da Meung Chong, una località a circa 5 ore di marcia da Kengtung.

Il padre Vong aveva lasciato la Missione il mattino del Sabato santo per recarsi a Tong-ua, un grosso villaggio cristiano, dove celebrava la Pasqua e univa in matrimonio il maestro del villaggio. Partendo, aveva detto che sarebbe tornato in settimana a Kengtung, ma forse, avendo appreso che le strade sembravano abbastanza sicure, il Padre dovette aver deciso di visitare altri villaggi sui monti circostanti per offrire così l'opportunità ai cristiani che li

abitano di adempiere al precetto pasquale.

Venerdì 7 aprile il padre Vong raggiungeva Meung Chong, un villaggio cristiano abitato da gente Lahu. Qui organizzava la Pasqua che veniva celebrata la domenica in Albis, 9 aprile, con la comunione pasquale e l'amministrazione del battesimo a qualche catecumeno. Il giorno della sua uccisione, il 10 aprile, come il solito celebrava la sua Messa alle 6 del mattino. La gente notò che era più raccolto del solito e triste. Non fece neppure la predica. Dopo la Messa, fatta colazione, partiva in compagnia di quattro uomini, tra cui il sacrista della cappella del villaggio.

Preso un sentiero della giungla, dopo appena un paio di miglia, fu sparato un colpo di fucile da brevissima distanza. Il Padre or-



dinò ai suoi di mettersi in ginocchio e di pregare. Un istante dopo, da un cespuglio, partiva un altro colpo che feriva mortalmente il Padre. Questi, prima di stramazzone, aveva la forza di dire ai compagni: « Fuggite, io non ce la faccio più ».

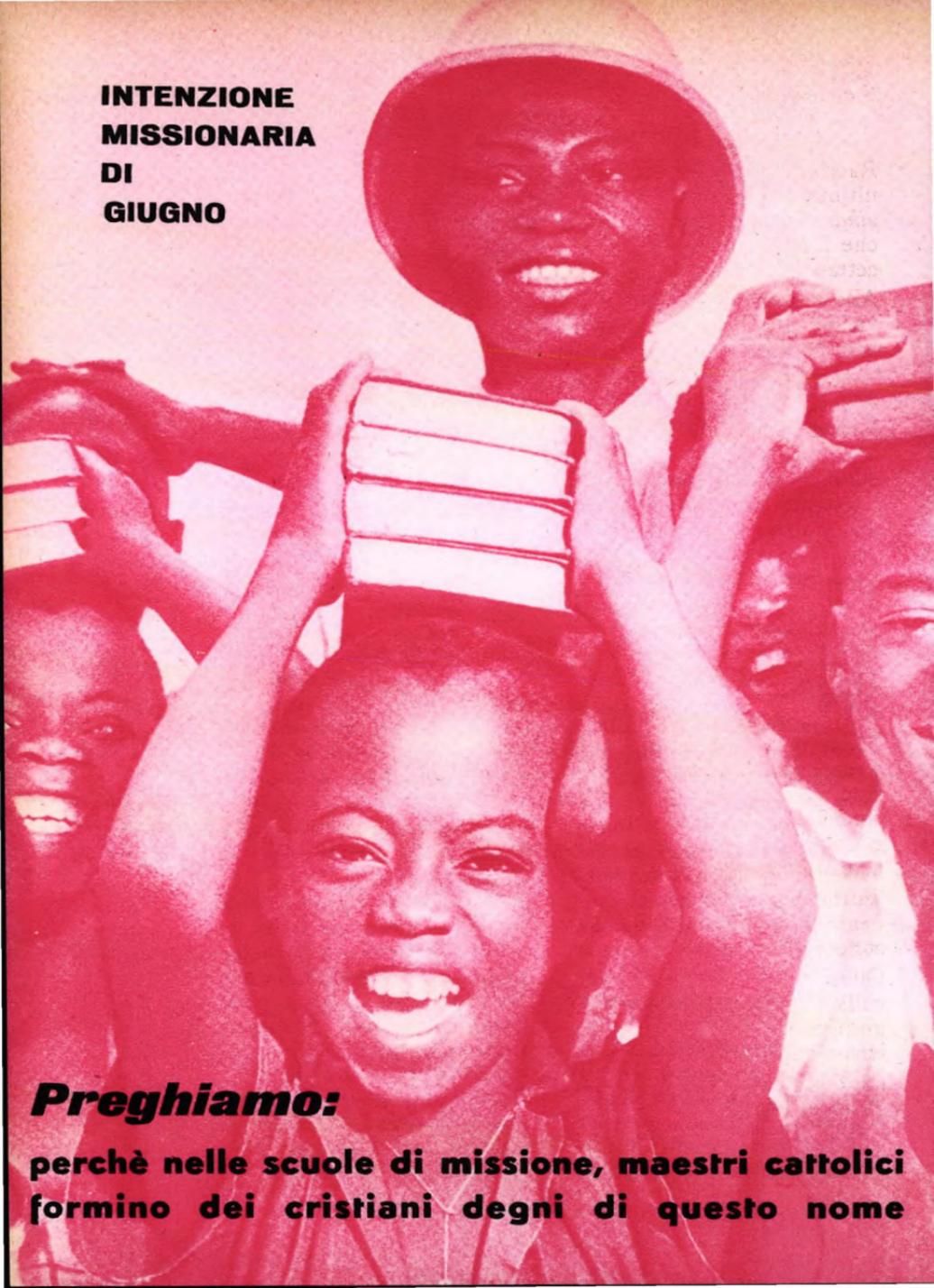
I quattro uomini, allontanandosi, udirono un altro colpo. Terrorizzati, raggiunsero Meung Chong e con aiuti tornarono sul luogo dell'imboscata. Qui trovarono il corpo del Padre bocconi, in una pozza di sangue. Per accertarsi della sua morte gli assalitori avevano inferito sul cadavere colpendolo al collo con una scure.

Avvolto il corpo del Padre in una coperta, i cristiani lo trasportarono a Kengtung. La salma venne composta nella sala parrocchiale e qui visitata da numerosi cristiani venuti an-

che da località lontane per porgere l'estremo saluto al Padre che tanto li aveva amati.

Corre voce che gli assassini del padre Vong siano Shan buddisti o gente assoldata da loro. Essi non vedevano di buon occhio le tante conversioni operate dal Padre tra quei montanari ai quali, oltre alla religione, dava tutto quello che poteva avere in carità: viveri, indumenti, medicine e soprattutto la bontà del suo cuore d'apostolo.

Il padre Stefano Vong aveva 50 anni; era figlio di padre cinese e di madre della tribù Lisò. In 14 anni di apostolato aveva compiuto un lavoro immenso, facilitato dalla conoscenza dei luoghi, dei costumi e dei dialetti. Sapeva una dozzina di lingue e poteva avvicinare e istruire tutti nel loro dialetto.



**INTENZIONE  
MISSIONARIA  
DI  
GIUGNO**

***Preghiamo:***

**perchè nelle scuole di missione, maestri cattolici  
formino dei cristiani degni di questo nome**

# SCUOLE E MISSIONI

Racconta un missionario di Kigali, nel Ruanda: «L'8 ottobre scorso, ultimo giorno delle iscrizioni alla scuola, fin dalle 6 del mattino il *gikari* (cortile interno) era letteralmente invaso. I genitori sapevano che i posti erano limitati e che non tutti i ragazzi sarebbero stati accettati a scuola.

Alle 7 la ressa è incontenibile. Fanno a chi più spinge per piazzarsi vicino all'ufficio. Impossibile tenere l'ordine. Le iscrizioni procedono con lentezza: bisogna controllare l'età dei ragazzi. Per i cristiani la cosa è facile, non così per gli altri che non risultano registrati.

C'è da pagare una piccola tassa d'iscrizione: tutti hanno il denaro. Faccio passare due o tre genitori per volta con i loro ragazzi attraverso la porta semichiusa e ogni volta respingo la marea incalzante chiudendo subito l'uscio.

I posti liberi diminuiscono. Bisogna dimostrarsi più severi. Le mamme piangono, i ragazzi altrettanto. È un coro di singhiozzi e d'implorazioni. Che fare? Padre, accetta il mio bambino. Perché gli altri sì e il mio no? Occorre vincere la propria commozione altrimenti sarebbe il segnale di una sconfitta e di un nuovo assalto generale.

Alle 2 pomeridiane tutto è finito. Alcuni indugiano costernati. Perché attendete ancora? Fanno pietà. Duro lavoro del missionario! In prima non disponevo che di due classi con un massimo di 60 allievi. Ne ho iscritti 123...».

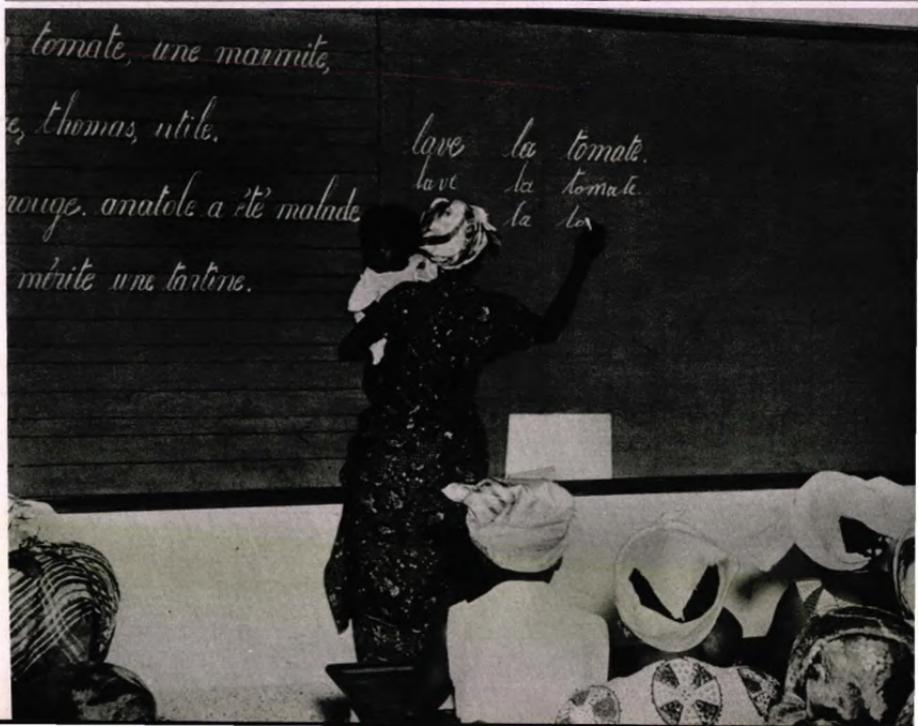
I missionari sono stati i primi ad aprire scuole in molti paesi del mondo dove prima non esistevano. Le scuole cattoliche sono stimate e ricercate da tutti: cristiani e non cristiani. In Africa le scuole cattoliche sono 55.180, con 4 milioni e mezzo di allievi. Un terzo di tutte le scuole e degli scolari d'Africa. Anche per gli altri continenti le cifre sono considerevoli.

Tutto ciò nonostante che in molte nazioni il vecchio spirito laicista neghi alle scuole cattoliche i dovuti sussidi o addirittura combatta per soffocarle.

Quasi tutto lo sforzo per mantenere tante scuole e tanti maestri pesa sulla Chiesa. È giusto perciò che essa si preoccupi che tali scuole raggiungano il loro fine: dare agli allievi, assieme ad una coscienziosa istruzione culturale, una solida formazione cristiana.

«La scuola cattolica — dice il Papa Giovanni XXIII nell'enciclica *Princeps Pastorum* — giustifica la sua ragion d'essere nella misura in cui i suoi maestri riusciranno a formare dei solidi cristiani».



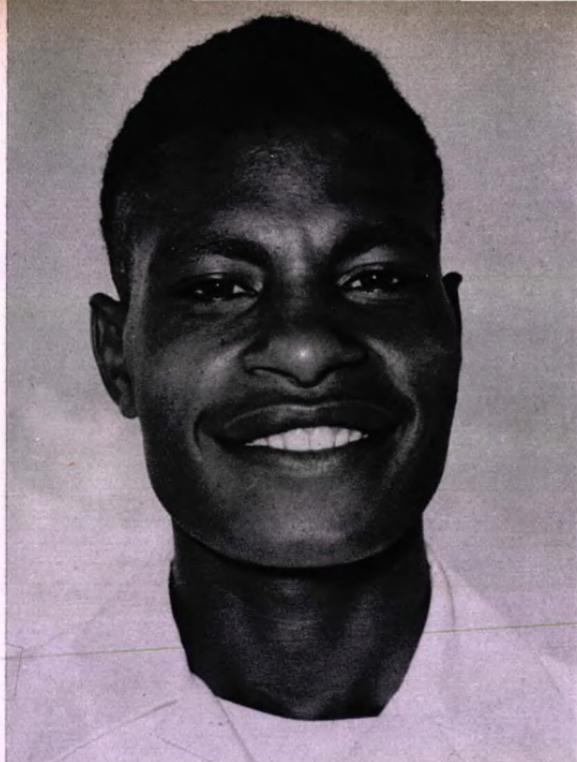


**1** Una lezione all'aperto alla missione di Rawalpindi nel Pakistan.

**2** A scuola anche le mamme, nell'Africa che ha sete d'istruzione.

**3** Un membro della nuova Congregazione indigena di maestri cattolici fondata da Mons. Arkfeld S. V. D. nella Nuova Guinea.

**4** Gli alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane festeggiano il 50° anniversario dell'arrivo dei loro maestri nel Congo.





**V**oi non sapete — ci dissero alcuni amici europei quando seppero che avremmo aperto una grande scuola professionale a Victorias, nelle Filippine. — I Filippini sono pigri e si vergognano di lavorare con le mani, specialmente davanti a noi europei. Altri hanno già provato. Anche il governo ha aperto scuole professionali, ma è sempre stato un fallimento ».

Non era davvero incoraggiante: avere davanti a noi 25 ettari di terreno, enormi fabbricati, un'attrezzatura tec-

nica invidiabile anche in Europa e sentirci preconizzare l'insuccesso.

Da Hong Kong e da Torino non erano ancora arrivati i confratelli coadiutori che avevamo richiesto. Si dovette fare di necessità virtù. Raccolsi tutte le nozioni di meccanica che avevo imparate, infilai il grembiule e fui in laboratorio ad attendere i miei 90 allievi.

Quando giunsero videro il Rev. Father John che dignitosamente scopava il pavimento. Mi accorsi che ammiccavano. Appena dentro incominciai così

# Filippini a scuola e... al lavoro



la prima lezione di tecnica: « Il Figlio di Dio, venendo in questo mondo per salvare l'umanità, lavorò per trent'anni da falegname con San Giuseppe. Ogni lavoro onesto è rispettabile. Nessuno perde la propria dignità lavorando con le proprie mani ».

Ero preoccupato. Temevo che non volessero lavorare. Ognuno aveva davanti a sé il proprio pezzo di ferro e le lime per il primo esercizio. Appena ebbero il via fu un febbrile dimenarsi di braccia attorno alle 90 morse. E che sudori!

Non fu entusiasmo di un giorno. La mia preoccupazione è sempre stata quella di moderare la velocità di questi vispi filippini. E non vi parlo della precisione dei loro lavori!

Un giorno un elicottero giunto da Manila atterrò nel cortile della scuola davanti al laboratorio. Diedi libertà di uscire a vederlo. Nessuno si mosse. « Dobbiamo finire l'esercizio » dissero. E nessuno uscì.

Questi erano i ragazzi che mi avevano descritto pigri e vergognosi del lavoro manuale!

D. GIOVANNI MONCHIERO S.D.E.



# Radio TV Missionaria

## **SPAGNA**

Marisol, la piccola protagonista del film spagnolo *Un raggio di luce*, ricevendo ogni giorno più di 400 lettere, ha pensato di utilizzare i francobolli mandandoli al Centro Filatelico Missionario. Per aumentare la quantità ha promesso a tutti quelli che le manderanno un buon numero di francobolli una sua fotografia con autografo.

## **CIAD**

L'inno nazionale della nuova repubblica del Ciad è stato composto da due missionari.

## **CINA**

La Cina ha chiesto al Marocco 130 milioni di

scatolette di sardine. In media una sardina per ogni cinese.

## **ANGOLA**

Oltre al padre Angelo Graziani, un altro missionario è stato ucciso dai rivoltosi nell'Angola il 21 aprile scorso. È il padre Francesco Filippi, anch'esso italiano di Trieste e cappuccino. Aveva 34 anni.

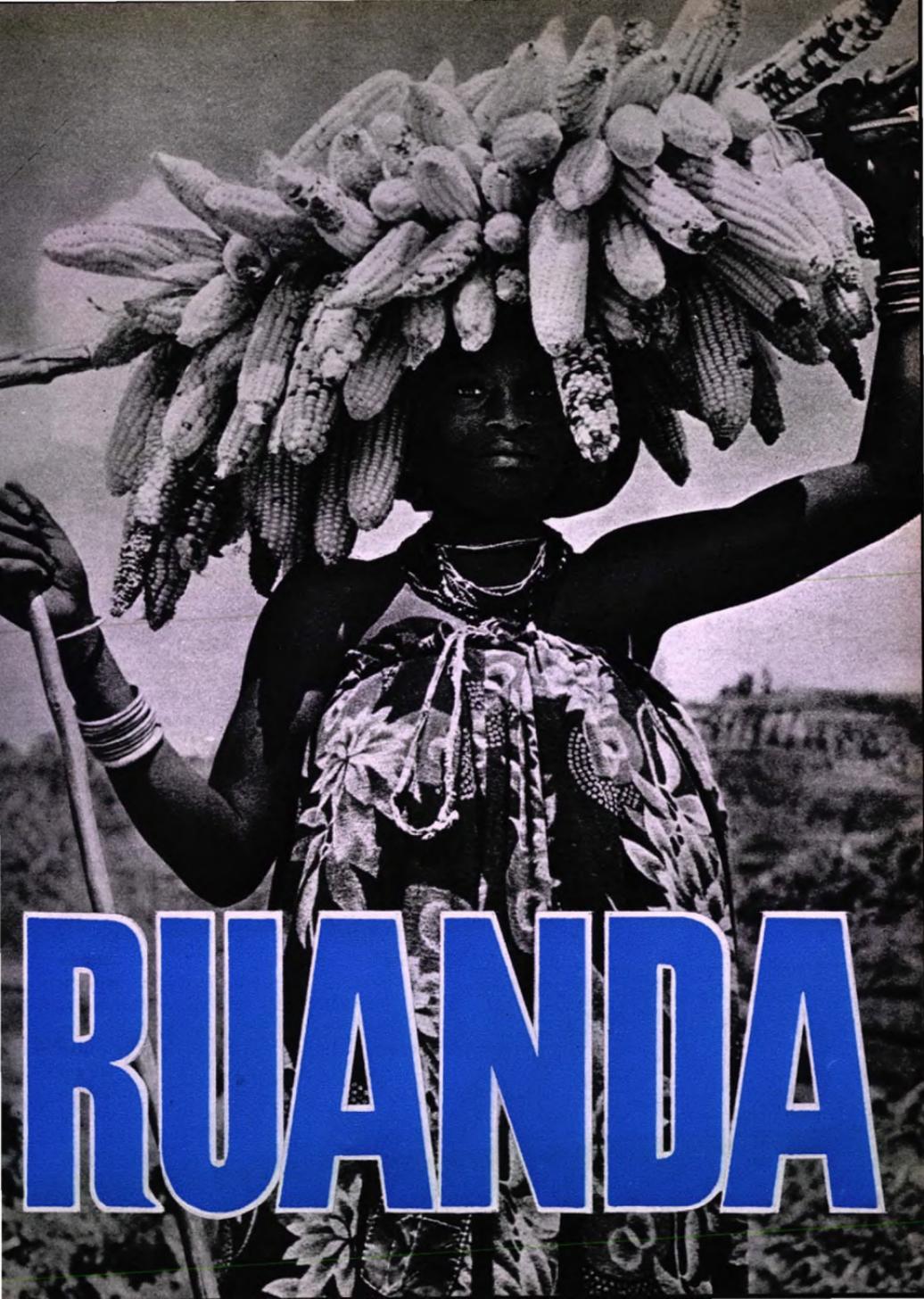
## **OLANDA**

I giovani agricoltori d'Olanda hanno accettato di costruire una scuola di agricoltura e una grande fattoria nella diocesi di Mwanza, nel Tanganika. Per realizzare questo piano i giovani agricoltori olandesi hanno raccolto in meno di 10 mesi la

somma di 100.000 fiorini, pari a 16 milioni e mezzo di lire italiane.

## **CILE**

Dopo il disastroso terremoto dell'anno scorso, il Vescovo di Valdivia, con le lacrime agli occhi, pregò le Figlie di Maria Ausiliatrice di non lasciare la città martire, nonostante che il loro bel collegio fosse andato completamente distrutto. Sugerì di chiedere alle allieve ed ex allieve di tutti i loro collegi del mondo una monetina. La risposta fu pronta e generosa, anche dalle case di missione e da quelle oltre cortina. Oggi il collegio di Valdivia sta risorgendo ad attestare l'unione di carità che lega tra loro tutte le case dell'Istituto.



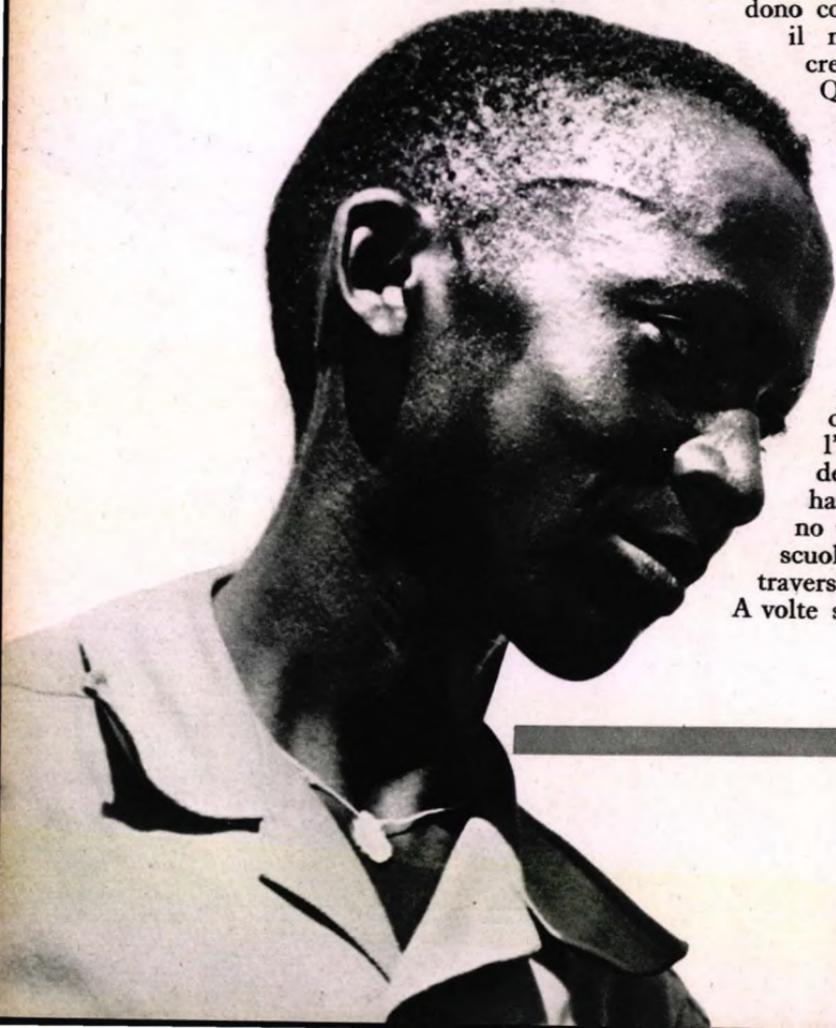
# RUANDA

# tarciso

Finalmente il tamburo dà il segnale della liberazione. Una frotta di piccole teste ricciute salta fuori da una porta immaginaria, da una tasca esce una palla di stoffa piena d'erba secca e... via! Per le scarpe non c'è pericolo: i piedi nudi, dalla pelle dura come il cuoio, sono inconsumabili. Il sole equatoriale picchia sulle loro teste scoperte ed essi ti sorridono come se tutto il mondo fosse creato per loro.

Questa è la nostra gioventù ruadense.

Incollata sul fianco della montagna sta la scuola di Tarciso. Egli abita a 10 chilometri di distanza, sull'altra sponda del lago Mohasi. Ogni giorno per venire a scuola deve attraversare il lago. A volte si serve del-



l'albero incavato, ma il più delle volte compie il tragitto a nuoto.

— Non hai paura degli ipopopotami?

— Oh, no! — e mostra la medaglia della Madonna che gli brilla sulla camicia bianca come una decorazione.

Domani Tarciso andrà alla Missione per gli esami di accettazione al piccolo seminario. È un viaggetto di 90 chilometri a piedi, attraverso valli senza fine e paludi.

Tutta la notte si è agitato sul terreno polveroso della sua capanna buia. La mamma gli ha preparato i viveri per il viaggio: alcune patate dolci e un po' di riso avvolti in foglie di banana. Con un bastone in mano, per difendersi dai serpenti, cammina coraggioso nella fresca mattina.

«*Urabeho!*» (Arrivederci!) gli gridano i fratellini.

Il sole si alza pigro di dietro la catena montagnosa. I pastorelli, vestiti di pelli di capra, scendono nella valle accompagnando i greggi di mucche. «*Waramutscho Tharcisse ue!*» (Buon giorno, Tarciso!) risuona con lunga eco tra i monti.

Da tutte le capanne addossate sul fianco della collina salgono nel cielo azzurro lunghi pennacchi di fumo. Le donne, con la zappa sulle spalle e una fascia ai fianchi che serve di culla al bambino, vanno a lavorare nel campo. Alcuni ragazzi, con grandi brocche piene d'acqua sulla testa, salgono la collina.

Dopo due giorni di viaggio Tarciso è finalmente arrivato alla Missione. Un Padre l'accoglie amichevolmente. Supera gli esami con onore, ma dovrà pagare 500 lire al trimestre di pensione, senza contare i libri.

Suo padre è morto di un colpo apoplettico qualche tempo fa. La madre è tutto il giorno china sul campo, sola con cinque bambini. Tuttavia lascia partire lo stesso il figlio per il seminario.

— Mi tornerà difficile fare senza il tuo aiuto, ma il Signore ha bisogno di te. — Ecco la grande risposta.

Abbiamo promesso a Tarciso di aiutarlo con le nostre preghiere. Potrà un ragazzo in Italia dimenticare un fratello nel Ruanda che lotta per il regno di Dio?

A. K. S.D.B.

**RUANDA**

# terra

## RUANDA

Il Ruanda è un territorio dell'Africa centrale, nella regione dei Grandi Laghi, tra il Congo, l'Uganda e il Tanganica. Occupa la parte più meridionale del bacino del Nilo, attraverso il quale manda le sue acque al Mediterraneo.

Si trova a poco più di 100 chilometri dall'Equatore. I raggi del sole perciò vi piovono diretti e danno il massimo del loro calore. Le albe e i tramonti sono brevi. La differenza tra le ore del giorno e quelle della notte è sempre poca. Essendo però un paese di montagne e di altipiani, il clima è temperato dal cosiddetto « fresco di altitudine ».

Le sue risorse economiche principali sono l'allevamento (specialmente della mucca dalle lunghe corna a forma di lira che è sacra e venerata come una divinità) e l'agricoltura (caffè, cotone, manioca, banane, fagioli, patate dolci).

A nord-est, nel parco nazionale della Kagera, si trova la flora e la fauna naturale di questa regione: leoni, bufali, zebre, leopardi, iene, sciacalli, lupi, serpenti boa, antilopi, aironi, ecc.

A est il paese è chiuso dal lago Kivu e dai vulcani Virunga.

I primi europei penetrati nel Ruanda furono i soldati tedeschi che l'occuparono nel 1894. Nel 1916 i Belgi combatterono e sconfissero i Tedeschi, occupando il paese che tennero dal 1922 come mandato e dal 1946 come amministrazione fiduciaria a nome delle Nazioni Unite.

Fino al 1960 è stato un regno: attualmente è una repubblica in via di sistemazione. La sua indipendenza è prevista per il 1962.

Gli abitanti del Ruanda si chiamano *banjaruanda*.  
Superficie: kmq. 26.092.

Popolazione: 2.364.000 abitanti (densità: 84 abitanti per kmq.).

Capitale: Kigali (2900 abitanti).

CONGO

UGANDA

VULCANI  
VIRUNGA

LAGO KIVU  
RUANDA

KIGALI

PARCO

KAGERA

NYANZA

ASTRIDA

MURAMUYA

USUMBURA

KITEGA

URUNDI

TANGANICA

LAGO TANGANICA

SORGENTI  
DEL NILO





RUANDA



# popolo

*La popolazione del Ruanda è composta da tre razze distinte: i Batwa, i Bahutu e i Batussi o Vatussi (al singolare mutwa, muhutu e mutussi).*

*Tre razze diverse in un paese forte.*

## **I Batwa cacciatori incomparabili**

I Batwa furono i primi abitanti del Ruanda. Una volta erano numerosissimi, ora sono ridotti a circa 6000, l'1,5% della popolazione. Appartengono alla razza dei pigmei. Gli uomini hanno una statura media di m. 1,57 e le donne di m. 1,42.

Sono cacciatori di professione e vivono ordinariamente nella foresta. Sono intelligentissimi e nella caccia non sfugge loro nulla. Un mutwa avverte il minimo movimento tra il fogliame degli alberi o dei

cespugli. L'accompagna sempre un cane da caccia ben addestrato, con un campanellino vegetale al collo, il cui tintinnio si sente ora a destra e ora a sinistra del sentiero.

Di tanto in tanto il mutwa abbandona la pista e sparisce tra i cespugli. Pochi minuti dopo riappare con in mano una colomba, un topo, uno scimmiotto...

Sebbene il mutwa non cacci mai da solo leoni, bufali o elefanti, tuttavia non indietreggia se per caso incontra uno di questi animali. Uccidere un leone è per lui un gioco da bambini. Come fa?

Si avvicina fino a 4 o 5 metri dal cespuglio dove è nascosto il leone; in una mano tiene la lancia corta ma solida e nell'altra alcuni sassi. Con un primo sasso colpisce il leone sulla testa, poi con un altro, con un terzo e così via... Il leone rugge

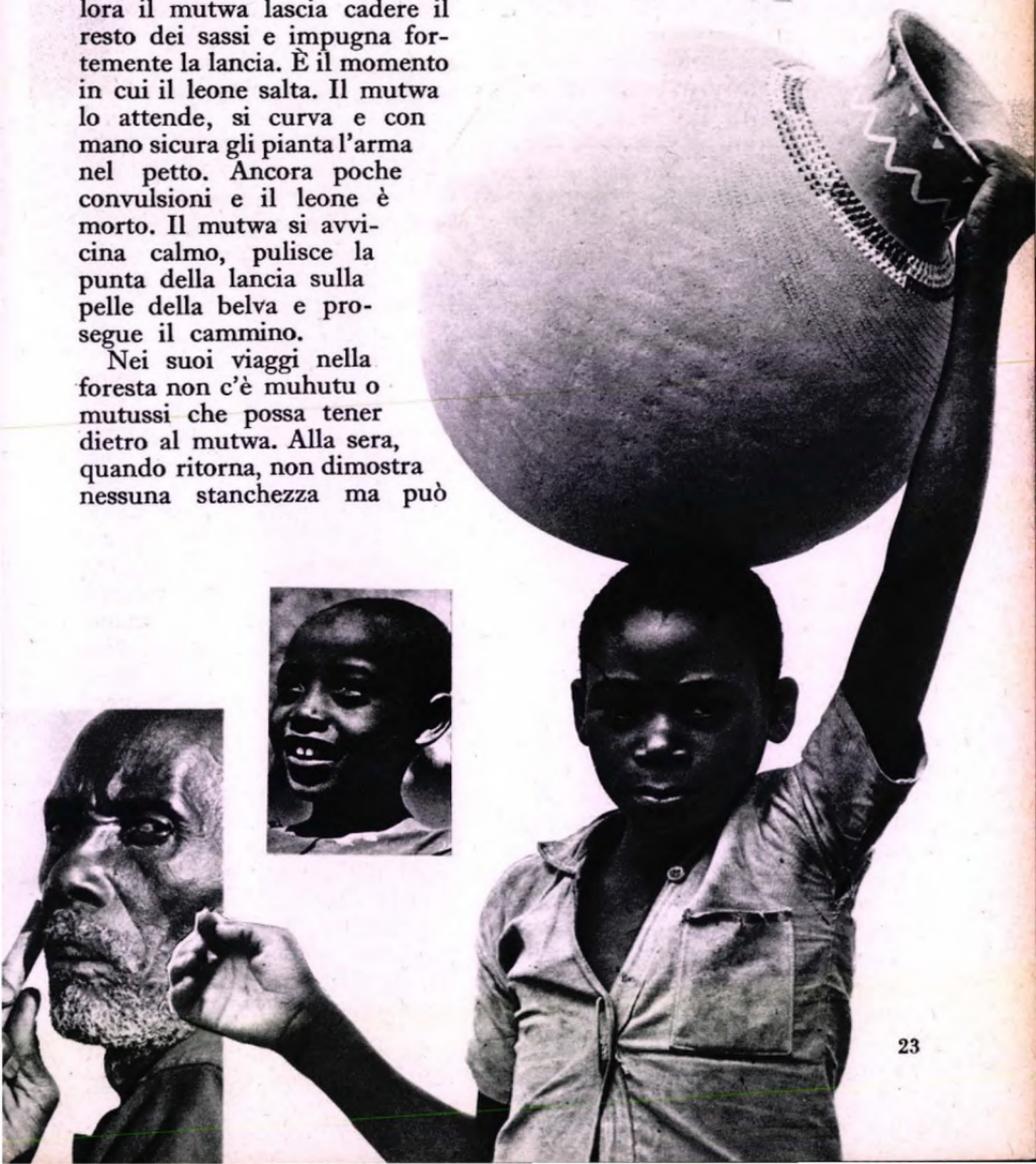
di collera e sbatte fortemente la coda contro i cespugli, ma il piccolo uomo continua a gettare sassi.

All'improvviso tutto si calma. Il leone non rugge più e non sbatte più la coda. Allora il mutwa lascia cadere il resto dei sassi e impugna fortemente la lancia. È il momento in cui il leone salta. Il mutwa lo attende, si curva e con mano sicura gli pianta l'arma nel petto. Ancora poche convulsioni e il leone è morto. Il mutwa si avvicina calmo, pulisce la punta della lancia sulla pelle della belva e prosegue il cammino.

Nei suoi viaggi nella foresta non c'è muhutu o mutussi che possa tener dietro al mutwa. Alla sera, quando ritorna, non dimostra nessuna stanchezza ma può

ancora danzare e bere per tutta la notte.

La vita del mutwa può sembrare dura e miserabile ai nostri occhi, ma per lui è l'ideale, perchè gode con essa la più ampia libertà.



Quando nel Ruanda arrivarono i Bahutu agricoltori e cominciarono ad abbattere gli alberi e a sradicare la foresta, il mutwa si oppose loro con tutte le sue forze e il suo coraggio, ma dovette cedere di fronte al numero. Alcuni Batwa si adattarono alle nuove circostanze dedicandosi all'agricoltura, altri fecero i vasai, costruendo pentole e teste di pipa.

Le capanne basse e primitive dei Batwa, disseminate ai piedi della collina, sono un segno del disprezzo con cui i Bahutu e i Vatussi li trattano, considerandoli quasi esseri inferiori, più vicini alle bestie che all'uomo. Bahutu e Vatussi possono anche mangiare nello stesso piatto o bere la birra con la stessa canna, ma nessuno di loro mangerà o berrà con il mutwa. Nessuno gli rifiuterà un piatto di cibo o una zucca di birra, ma dopo butteranno via il piatto o la zucca nella quale il mutwa ha bevuto o mangiato.

Questo forse ha origine dal tempo in cui i Bahutu invasero il paese e lo conquistarono con la forza. Le rapine e le uccisioni di sorpresa che di tanto in tanto compiono i Batwa tengono aperta la piaga.

I capi vatussi di ogni rango e soprattutto i re riconoscono tuttavia le buone doti che possiede il mutwa e se ne servono a loro vantaggio. Li impiegano, per esempio, come

maestri di danza dei loro figlioli, come servi, portatori, soldati. La fedeltà del mutwa è a tutta prova. Egli mette gli interessi del proprio padrone al di sopra della propria vita.

### **I Bahutu eccellenti agricoltori**

I Bahutu costituiscono circa l'83% della popolazione del Ruanda. Hanno una corporatura regolare, colore della pelle



dal bruno chiaro al nero ebano, testa rotonda, viso piatto, denti sporgenti e labbra grosse: le caratteristiche di milioni di negri del centro Africa, i cosiddetti Bantu.

I Bahutu, agricoltori e non cacciatori avventurosi come i Batwa, al loro arrivo nel Ruanda ne modificarono totalmente l'a-

spetto svellendo la foresta e rendendo fertili le terre.

I loro metodi agricoli sono ancora molto primitivi. Non conoscono nulla che assomigli anche lontanamente a un aratro. Coltivano la terra con la zappa e perciò non arrivano a coltivare molti ettari di terreno. Non conoscono neppure l'utilità dei concimi. Fanno seccare lo sterco di mucca per utilizzarlo come combustibile.

Fagioli, piselli, patate dolci, grano di sorgo, banane... sono i prodotti dell'agricoltura ruandese. Si coltiva anche il caffè che viene tutto esportato.

I Bahutu sono molto più pacifici dei Batwa, per questo anche i loro metodi di caccia sono diversi. Ecco per esempio come fanno a cacciare i bufali. Sul sentiero dove sono soliti passare i bufali sospendono con una corda una grossa pietra all'altezza della testa del bufalo, il quale cammina sempre col muso basso.

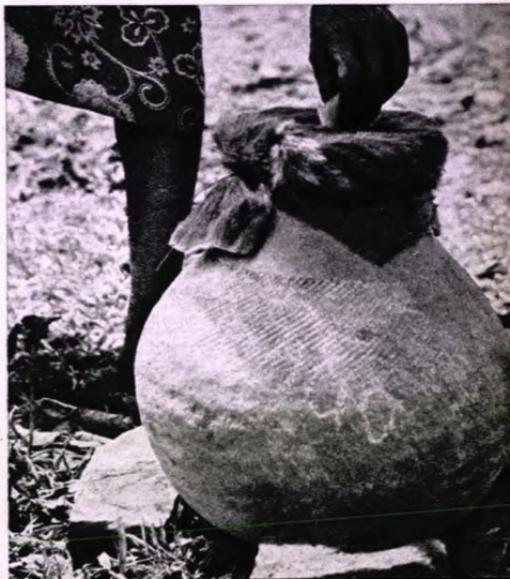
Al passaggio della mandra, il primo bufalo batte la testa nella pietra e la fa oscillare. I bufali che seguono fanno altrettanto, finché la pietra acquista un movimento oscillatorio tale che, battendo sulla testa di un bufalo, lo farà cadere a terra tramortito. Gli altri bufali allora si danno alla fuga e i Bahutu, nascosti tra i cespugli, saltano fuori impedendo al bufalo caduto di tornare in sé.

## I Vatussi signori e pastori

I Bahutu si sentivano al sicuro sulle colline del Ruanda quando la loro pace campestre fu turbata dall'arrivo degli alteri Vatussi che, col loro bestiame, i buoi dalle lunghe corna lunate, risalivano il corso del Nilo fino alle sue più remote sorgenti. Essi tolsero ai Bahutu tutto ciò che questi avevano tolto ai Batwa e divennero padroni e affittuari di tutte le terre, di tutto il bestiame e di ogni altro bene.

I Vatussi sono dei veri giganti; la loro altezza media è di m. 1,79 ma molti misurano 2 metri e più. Hanno naso retto, labbra sottili e faccia ovale. La tradizione li fa discendenti degli antichi Egiziani.

La loro occupazione principale è la pastorizia. Possedere del bestiame è segno di ricchezza e di potenza. Non è difficile sorprendere il mutussi,





sempre elegante e loquace, mentre, appoggiato al proprio bastone, conversa con qualcuno, gettando di tanto in tanto uno sguardo alle mucche che i suoi servi stanno mungendo per lui.

Non abitano in veri e propri villaggi. Le case sono sparse sulle colline in mezzo ai campi o alle piantagioni di banane. L'ampiezza di ogni casa è in rapporto al rango o alla ricchezza del proprietario. Oggi la maggior parte dei capi, e anche dei piccoli proprietari, posseggono case in muratura di stile europeo.

Fino a poco tempo fa i Va-

tussi hanno dominato il Ruanda alla maniera feudale. Il re, i 50 capi delle province e i 500 sottocapi erano nella quasi totalità di stirpe vatussi. Oggi le cose sono cambiate o sono in procinto di cambiare molto rapidamente. La grande massa della popolazione, composta di Bahutu, raggiunta da quell'ondata di libertà e di decolonizzazione che sta percorrendo tutta l'Africa, intende prendere essa stessa, democraticamente, in mano il governo del paese. Già è corso sangue e molti Vatussi sono stati cacciati o costretti a fuggire da vari territori.

# † chiesa

I primi missionari arrivarono nel Ruanda 60 anni or sono. Erano i Padri Bianchi del cardinal Lavignerie e venivano dall'Urundi. Impiegarono 10 anni per fare i primi 1000 cristiani ed altri 10 per raggiungere i 10.000. Dieci anni più tardi (1930) incominciò quel grande movimento di conversioni che doveva portare in poco tempo (1935) la cifra dei cattolici ruandesi a 200.000.

Furono anni straordinari nei quali si rinnovarono i fenomeni di entusiasmo e di fervore dei primi tempi del cristianesimo. I missionari allora scrivevano:

« Qui lo Spirito Santo soffia come un *tornado* ».

Fu il tempo nel quale si convertì anche il grande *mwami* (re) Mutara Rudahigwa che governò saggiamente il paese per più di 2 anni ed è morto nel giugno del 1959.

Secondo le statistiche più recenti (30 giugno 1959) i cattolici del Ruanda sono 652.499, i catecumeni 268.472, i sacerdoti indigeni 166 più un vescovo, 94 i seminaristi maggiori e 1027 i piccoli seminaristi, 5 i seminari, 89 i fratelli laici e 211 le suore ruandesi.

Missionari di varie congregazioni e di diverse nazionalità lavorano attualmente nel Ruanda: Padri Bianchi, Salesiani, Domenicani, Benedettini, Gesuiti, Samisti, Preti diocesani belgi, più 5 congregazioni di fratelli e 12 congregazioni di suore.

A considerare le sole statistiche si potrebbe credere che la cristianità del Ruanda non conosca ostacoli nella sua marcia di vittoria in vittoria.

Ma le difficoltà esistono anche nel Ruanda, specialmente dopo che si è accesa la lotta tra le diverse razze.

In questa lotta è rimasta coinvolta involontariamente anche la Chiesa che ha dovuto tentare una pacificazione alla luce della dottrina sociale del Vangelo.

In una lettera pastorale che i capi vatuzzi non gli perdoneranno mai, l'arcivescovo Mons. Perraudin scriveva:

« Non temiamo di esagerare dicendo che non c'è troppa carità nel nostro caro Ruanda, neppure tra cristiani.

Attualmente si agita il problema della diversità di razza tra Ruandesi. Questa diversità di gruppi sociali e soprattutto di razze rischia di degenerare in divisioni funeste per il mondo intero. Cari cristiani del Ruanda, facciamo appello al vostro buon senso e alla vostra carità perchè Dio ci risparmi questa sciagura.

Ammettiamo pure che esistano nel Ruanda diverse razze abbastanza ben caratterizzate, quantunque ci siano stati dei rapporti tra loro, per cui non si può sempre dire con esattezza a quale razza un individuo appartenga.

Questa diversità di razze in uno stesso paese è un fatto naturale contro il quale non possiamo nulla.

Ereditiamo un passato che non dipende da noi.

Accettiamo dunque d'essere più razze insieme e cerchiamo di comprenderci e di amarci come fratelli di uno stesso paese.

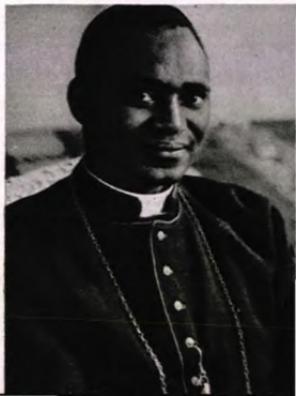
Nei nostro Ruanda le differenze e le disuguaglianze sociali sono in gran parte legate alle differenze di razza nel senso che le ricchezze e il potere politico e giudiziario sono in realtà, in misura considerevole, nelle mani di gente di una stessa razza. Questo stato di cose è l'eredità di un passato che non vogliamo giudicare.

Ma sta il fatto che tale situazione non risponde più alle norme di una sana organizzazione della società ruandese e pone ai responsabili della cosa pubblica dei problemi delicati e ineluttabili.

Non spetta a Noi, come vescovo, rappresentante della Chiesa che ha un fine spirituale, dare o proporre delle soluzioni a questi problemi d'ordine tecnico, ma è nostro compito ricordare a tutte le autorità e ai capi dei movimenti politici la legge divina della carità e della giustizia sociale.

Questa legge vuole che le istituzioni di un paese siano tali da assicurare a tutti i suoi abitanti gli stessi diritti fondamentali, le stesse possibilità di ascensione umana e di partecipazione ai pubblici affari. Le istituzioni invece che stabiliscono un regime di privilegi,

**Mons. Luigi Bigirumwami**  
**Vicario Apostolico di Nyundo (Ruanda)**



di favoritismo, di protezionismo a favore di individui o di gruppi sociali, non sono conformi alla morale cristiana ».

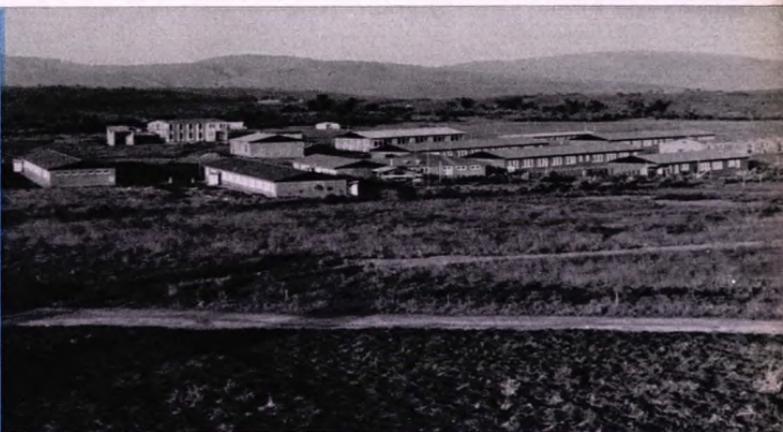
Attualmente dai 10 ai 20.000 Vatussi non progressisti, alcuni mesi fa padroni di terre o benestanti, sono profughi nel Kivu o nell'Uganda dove soffrono la fame e la miseria. Per essi la Chiesa è la grande colpevole e dicono:

« Il giorno che torneremo nel paese le mamme dei missionari dovranno piangere ».

Questa è la dolorosa situazione nella quale vive attualmente la Chiesa del Ruanda. Ma non c'è da disperare.

Bisogna pregare perchè passi questo momento difficile e torni la pace e la concordia. Dice un proverbio ruandese: « La casa che ha costruito *Imana* (Dio) non la distruggerà il vento ».

**Scuola  
professionale  
salesiana  
di  
Kigali**



**I Salesiani** hanno nel Ruanda due opere. A Rwesero un piccolo seminario intitolato a Domenico Savio, aperto nel 1956 con 80 ragazzi. Fu costruito dai Padri Bianchi sulla sponda del lago Mohasi. Attualmente i seminaristi sono 270.

A Kigali, capitale del Ruanda, c'è una grande scuola professionale con le sezioni di falegnameria, meccanica, elettromeccanica, sartoria, muratoria e autoriparazioni. In questa scuola studiano, mangiano e dormono 320 allievi. Un altro centinaio sono esterni che vengono solo durante la giornata. Quando piove vengono a scuola sotto una grande foglia di banana.

Come potete immaginare, a questi esterni non si danno compiti da fare a casa, perchè alle 6 di sera è già buio. E poi, su quale tavola appoggerebbero l'inchiostro e i quaderni? Un altro problema sarebbe come difendere i compiti dalle capre, galline, cani e gatti che passano la notte nella stessa capanna.

Sarete curiosi di sapere se questi negri studiano e sono intelligenti. In generale sono intelligentissimi. E non è che qui gli studi siano più facili. Oltre a tutto c'è la difficoltà di dover studiare in un'altra lingua, il francese, conosciuto appena quando questi ragazzi vengono da noi. Tuttavia i loro risultati sono buoni. Potrebbero essere d'esempio a molti ragazzi d'Europa.

# i danzatori

Sull'altipiano montagnoso nella regione dei Grandi Laghi non ci fu mai un *mwami* (re) più potente di Ruganzu.

Alla sua corte esistevano due corpi di danzatori: uno formato di giovani pagani, diretto da Ruhakana e l'altro di giovani cristiani, con a capo Luanga.

Il re era pagano e dimostrava più affetto per i danzatori pagani, di-

sprezzando quasi i danzatori cristiani.

Tra una settimana ci sarebbero state le nozze del principe ereditario, e una splendida festa alla quale avrebbe preso parte la nobiltà del Ruanda e tutto il popolo.

« Miei cari — aveva detto il padre missionario ai danzatori di Cristo — non dimenticate che con le vostre danze per il re terreno potete rendere onore anche al Re del Cielo ».

Da quel giorno, ogni sera, si vedeva una lunga fila di ombre nere salire in silenzio la montagna. In una radura in mezzo alla foresta, sotto il cielo trapunto di stelle, i danzatori di Cristo si addestravano in grande segreto.

Poi venne il gran giorno. Il rullo dei *tamtam* incominciato fino dall'alba ne aveva dato il segnale. Il giorno prima quei



# DI CRISTO

*tamtam* erano stati lavati col sangue di un torello di un anno.

Ora i rullatori, vestiti delle loro ampie tuniche bianche, stanno disposti davanti al palazzo reale. Dietro a loro una moltitudine di uomini e donne vestiti di pelli di animale e di stoffe multicolori.

Sulla porta del palazzo reale appare il grande *mwami* Ruganzu con il principe ereditario: 40.000 teste si alzano per vederli. Tutta la folla batte con la punta dei bastoni per terra in segno di grande rispetto.

Appena il re e la corte si sono seduti al posto d'onore, ecco il gruppo dei danzatori pagani entrare con grandi urla nel campo polveroso. La folla fa chiasso e grida con loro. Il *mwami* ha un sorriso di approvazione. Il capo Ruhakana lancia i suoi ballerini in una sfrenata danza, mentre il rullo dei tamburi scandisce il ritmo che la folla accompagna battendo le mani.



Ora gli sguardi della folla sono attratti in un'altra direzione: arrivano i danzatori cristiani. Il re alza le spalle in segno di disprezzo. La folla aspetta silenziosa.

Portano in mano un piccolo arco, sul loro capo ondeggia una capigliatura selvaggia, alle loro caviglie tintinnano sonagli d'argento. Due cinghie di cuoio bianco si incrociano sul petto, in mezzo alle quali brilla una grande medaglia della Madonna.

Nessuno parla. I *tamtam* incominciano a rullare adagio, quasi in sordina. I danzatori avanzano con un unico ondeggiamento sinuoso, poi indietreggiano, si disperdono, si ricompongono, tornano ad



avanzare di nuovo, sempre più rapidamente; sembrano la rissacca del mare sulla spiaggia.

La folla incomincia ad ondeggiare con loro, tutte le mani battono frenetiche. I loro corpi, snelli, serpeggiano e si piegano obbedienti al ritmo scandito dai tamburi. Magnifico! Anche la corte si unisce all'entusiasmo generale.

Poi, a un cenno di Luanga, i danzatori si ritirano. I *tamtam* incominciano a battere più forte. Improvvisamente ritornano sul campo ed eseguono in perfetto stile una magnifica danza di guerra. Danzano per 2 ore continue senza sentire stanchezza. Alla fine è un delirio! L'entusiasmo della folla esplode come una tempesta.

Il re vuole salutare a uno a uno i danzatori. Domanda loro:

— Come siete riusciti a danzare così bene?

— Noi non danzavamo solo per il nostro re terreno, — risponde per tutti Luanga — ma anche per il nostro Re del Cielo.

Non passò molto tempo che anche il potente *mwami* Ruganzu si fece cristiano e una gran moltitudine di pagani con lui. I bravi danzatori di Cristo ne furono pieni di gioia.

Ruanda. Servizio speciale in collaborazione con la rivista "Kontakt", Oud-Heverlee (Belgio).



# Teatrino a TEHERAN

Siamo a Teheran, la capitale della Persia. Non tutti possono permettersi il lusso di passare una serata al cabaret o in un locale notturno dove a volte non decine, ma centinaia di migliaia di lire spariscono sacrificate all'incanto orientale. Il popolino e la gente modesta vuol spendere poco e divertirsi assai.

Avviciniamoci al Teatr Yass sulla via Haji Abdul Mahmud, dove uno strillone annuncia i programmi del giorno: danze orientali al mattino, balli europei nel pomeriggio e alla sera una rappresentazione teatrale.

All'entrata compriamo un biglietto che, una volta seduti, dobbiamo restituire perché possa essere venduto al prossimo spettatore. Ci guardiamo d'intorno: una parete è totalmente coperta di fotografie e stampe di scene teatrali, artisti vivi e defunti.

Il teatro è uno stanzone spazioso, con un pavimento malandato e coperto di sedie sparse alla rinfusa. Può contenere duecento persone. Da ambo le parti del proscenio pendono due enormi quadri dello Scia attuale e del defunto Scia Rezà.

Nel frattempo ordiniamo un tè. Gli spettatori sono già

una cinquantina, la maggior parte venuti dai villaggi vicini. Alcune donne al fondo stanno raccontandosi gli ultimi pettegolezzi della giornata; due ragazzini si divertono a sparare a uno a uno i fiammiferi di una scatola.

Senza tanti preavvisi si apre il sipario: la scena è illuminata da due lampade e rappresenta un rustico con una strada che sembra salire verso il cielo. Non mancano gli animali che di tanto in tanto finiscono tra le gambe degli spettatori.

Questa sera si rappresenta nientemeno che "Il libro del Poeta". Gli attori sono cinque: il giudice, un contadino, un mendicante, la figlia del mendicante, e Haji Firuz, il buffone, una specie di Arlecchino o Brighella.

L'argomento in breve è il seguente: il contadino ha imprestato al mendicante un libro di poesie di Maleko Silhoara ed ora vuole che gli venga restituito. Ma il mendicante che ha già venduto il libro per comprarsi un vestito da "amir" (capo) che ora indossa, non vuole riconoscere il suo debito. Allora il contadino fa causa presso il giudice che si prende la briga di scoprire chi è il bugiardo.

Il mendicante si difende brillantemente perchè nessuno, eccetto Haji Firuz, sa leggere. Egli si vanta di essere l'autore del libro e incomincia a reci-

tare dei versi. Il giudice, sdegnato, si scaglia contro il contadino accusandolo di aver calunniato non solo un "amir", ma addirittura un poeta e, fatte chiamare due guardie, condanna il disgraziato alla decapitazione.

Nel frattempo la figlia del mendicante, una ragazza di 18 anni, sente compassione del povero contadino e svela al giudice che suo padre non è un "amir" e che il libro appartiene davvero al contadino.

Infuriato il giudice si scaglia allora contro il mendicante che non si scompone. Gli dice il giudice:

— Se hai scritto le poesie suppongo che tu sappia leggere e scrivere.

— Certamente! — risponde il mendicante.

— E se sai leggere e scrivere suppongo che tu conosca l'alfabeto.

— Ma certo! — ribatte il poveretto, sicuro di sè.

— Allora dimmi, la "a" si scrive con il punto o senza punto?

— Che domanda sciocca! Col punto. Chi ha mai visto una "a" senza punto?

— E che cos'è la "a"? (in persiano "alef").

— È l'erba che mangia la vacca ("alaf" significa erba).

Morale della favola: il mendicante viene decapitato e il contadino sposa la figlia del povero giustiziato.



Tutta la commedia è una serie di detti spiritosi pronunciati in gran parte da Haji Firuz.

Dopo la rappresentazione vogliamo conoscere l'autore della commedia. È un uomo sulla cinquantina, di aspetto semplice e già attore a Rasht, prima che là venisse chiuso il teatro. Fece anche il barbiere, carriera che gli permise in seguito di poter trattare con disinvoltura qualunque argomento. Possiede un repertorio di oltre cento pezzi, alcuni dei quali veramente forti, tratti dallo "Sha-nameh" e dalle "Mille e una notte".

— Personalmente quante opere avete scritto? — gli domando.

— Una cinquantina.

Altro che Shakespeare! Ed estrae un libriccino tutto sgualcito. Il copione più lungo non oltrepassa la pagina e mezzo. Gli domando quanto tempo impiega a scrivere un lavoro.

— Circa 15 minuti.

— E le prove quanto durano.

— Una mezz'ora circa.

Anche l'intervista con il Goldoni iraniano è finita. Quel libriccino tutto sgualcito forse un giorno sarà custodito gelosamente in qualche biblioteca.



# Le quattro sorelline



**Una relazione di  
Don M. A. Tognocchi S.D.B.  
Marian Hill, Jowai P. O.  
(Assam, India)**

**U**n grosso camion militare rombò lungo il pendio della collina discendendo a grande velocità. Era buio pesto e la strada molto accidentata.

Chi conosceva il perchè di quel correre pazzesco? Un momento dopo tutti ne conobbero le tristi conseguenze. Lungo la nuova strada che congiunge Shillong con Jowai, la capanna di Margherita fu visitata da una irreparabile sciagura.

Margherita era sempre stata una cattolica esemplare. Tre mesi prima, quando suo marito era morto di polmonite doppia, essa aveva piegato il capo in santa rassegnazione. Quella sera, un autista irresponsabile, la lasciò distesa lungo la strada in un lago di sangue. Morta sul colpo.

Non è possibile descrivere quello che provarono le quattro sorelline quando accorsero alle grida della gente e trovarono davanti alla capanna il corpo esanime della loro mamma adorata. Elena e Nella erano ancora così piccine e non capivano il perchè di tutto quel piangere. Nora aveva otto anni e Janita dodici.

Questo successe un sabato sera.

Per una fortunata coincidenza io visitavo il villaggio proprio il giorno seguente. Fui tanto addolorato della morte di quella brava mamma. Quando lasciai il villaggio presi con me Elena e Nella e promisi che più tardi avrei preso anche Nora. Per il momento non c'era proprio più posto nell'orfanotrofio.

Circa tre mesi dopo l'accaduto, due bambine vennero alla missione. Io ero molto occupato quel giorno e dissi al mio compagno di vedere chi erano e che cosa volevano.

— Vogliamo vedere padre Tognocchi, se ciò è possibile — risposero. Vedendo quelle due frugolette domandai cosa volessero.

— Padre, ti ho portato la mia sorellina — disse Janita.

— Ma tu chi sei? — le domandai.

— Ti sei dimenticato delle quattro orfanelle di Lumma-wah? — Al solo nome del villaggio le riconobbi subito.



## Le quattro sorelline

— Sì, sì che ricordo. Brava, così hai portato la sorellina. Hai fatto proprio bene.

Allora Janita tirò fuori di tasca un fagottino e:

— Prendi, Padre, qui ci sono tre rupie (circa 400 lire). Quando morì la nostra mamma andammo a lavorare presso una famiglia pagana del nostro villaggio. Non chiedemmo soldi, giacchè eravamo così piccole, ma che ci dessero un po' di riso e l'alloggio, e ci lasciassero libere la domenica di andare alla Messa. Stamani, quando chiesi il permesso di venire a Jowai, il padrone mi diede questi soldi. Prendili e celebra una Messa per i nostri poveri genitori.

La bambina rimase per qualche istante in silenzio, a capo chino. Io avevo un nodo alla gola.

— E ora, figlia mia, che cosa farai?

— Continuerò a fare la serva. Il buon Dio e la sua SS. Madre mi aiuteranno a mantenermi buona.

— E se ti dessimo lavoro qui, all'orfanotrofio, verresti a stare con noi?

I begli occhi di Janita brillarono di gioia.

— Certo che verrei, Padre.

— Allora la cosa è combinata. Tu rimarrai qui e farai da mamma alle tue sorelline.

Le due bambine si scambiarono qualche parola sottovoce.

— C'è forse qualche difficoltà? — domandai.

— Padre, vorremmo prima tornare al villaggio. Vedi, il vestito che abbiamo addosso non è nostro: ce lo siamo fatto imprestare ed abbiamo promesso di riportarlo oggi stesso.

— Bene — dissi loro, — andrete e tornerete oggi stesso con la mia camionetta.

Verso sera, una camionetta portava indietro alla Missione due brave e coraggiose bambine, contente come pasque, con un vestitino nuovo tutto per sè.



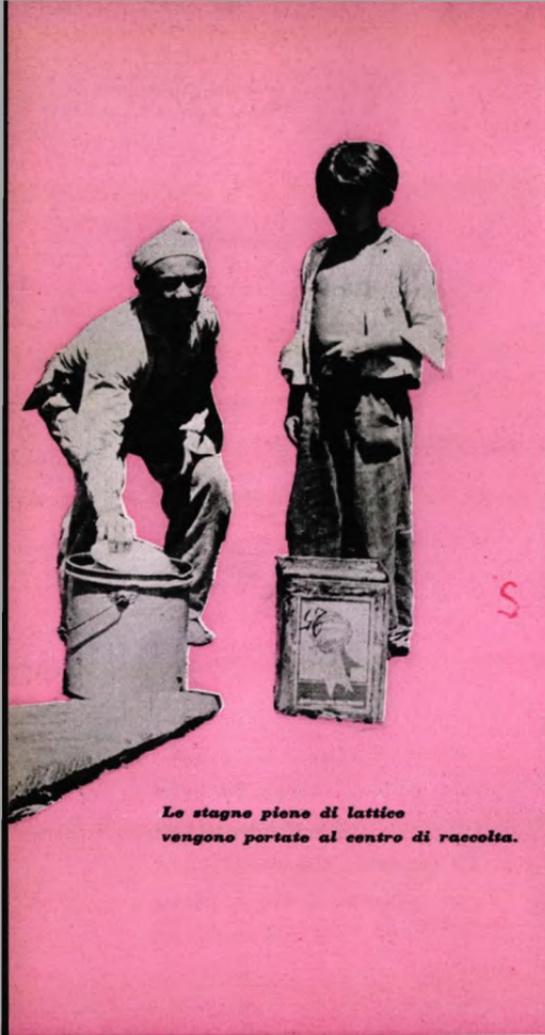
# IL CICLE

FOTOSERVIZIO Di  
D. LUIGI COCCO  
MISSIONARIO NELL'ALTO ORINOCO

*Dalla foresta  
al consumatore  
la gomma da masticare  
passa sotto i piedi  
degli indiani*

**I**l *cicle* è la gomma naturale prodotta nelle foreste tropicali d'America e divenuta famosa in tutto il mondo dacchè gli Americani l'hanno diffusa, purificata e profumata, sotto il nome di *chewing-gum*, la gomma da masticare.

La parola *cicle* deriva dal messicano *trictli* ed è il nome dato a un lattice bianco, ricavato dalla pianta *sapotiglia*, del quale gli indiani si servivano e si servono tutt'oggi come mastice naturale per calafatare le loro piroghe.



**Le stagne piene di lattice vengono portate al centro di raccolta.**

Arrampicandosi sugli alberi di sapatiglia con l'aiuto di corde, i *cicleros* praticano nella corteccia dei tronchi, a colpi di *machete*, dei lunghi tagli a forma di spirale, press'a poco come quelli che si fanno nell'*évea* o nell'albero della gomma per estrarre il caucciù.

Il liquido che sgorga da quelle incisioni viene raccolto in uno scodellino alla base del tronco. Al contatto con l'aria il lattice prende la consistenza del miele. Poi viene cotto in calderoni



◀ **In questa zangola, scavata nel tronco di un albero, il lattice resta a indurire per alcuni giorni.**





◀ *Il lattice è gettato a cuocere nelle caldaie.*

▲ *Continuo rimescolio del lattice per farlo rapprendere.*

▼ *Una palla di lattice rappreso viene estratta dalla caldaia.*





◀ **Impastatrice naturale.**  
*Si versa acqua perchè il «ciclo» non si attacchi ai piedi.*



▶ **Pressione nella forma.**

▼ **Messa in forma.**



◀ **Un dado di «ciclo».**

▶ **Pronti per il grande viaggio dalla foresta alle fabbriche di «chewing-gum».**



poco profondi finchè, perdendo molta acqua, diventa una massa solida che ancora si pesta e si comprime per renderla più dura. Con la pasta di *cicle* si fanno dei grossi dadi cubici, la forma usuale con cui la pasta di *cicle* grezza viene messa in commercio.

Dai margini dei fiumi che solcano la foresta, per la stessa via del caucciù, il *cicle* raggiunge le raffinerie delle grandi ditte americane che tra lambicchi e fornelli lo trasformano in quella purissima sostanza che è la materia prima per la fabbricazione della gomma da masticare. L'aromatizzazione del *cicle* viene fatta con aggiunta di vaniglia, oli di menta ed altre essenze di forte profumo e sapore.

Alcuni attribuiscono alla gomma da masticare delle qualità medicinali che forse non ha, eccetto quella di liberare i denti dai resti dei cibi e stimolare la secrezione salivare. Però il continuo masticare la gomma può portare a una diminuzione del gusto e a una salivazione anormale.

Qualcuno, vedendo nelle fotografie di questo documentario i metodi naturali con cui gli indiani, nel cuore della foresta, trattano la materia prima del *chewing-gum*, potrà restare male impressionato. Ma tant'è: dice il proverbio che chi non vuol perdere l'appetito non metta gli occhi in cucina.



## *Cari Agmististi ed Agmiste*

*eccoci alle sospirate vacanze che vi auguro felicissime e... missionarie.*

*Se fosse possibile vorrei invitarvi tutti a trascorrerle in qualche villaggio di missione. In un pittoresco villaggio del Ruanda, per esempio, a metà costa tra il lago e la collina, dove i raggi del più luminoso sole equatoriale son temperati da una dolce brezza montana.*

*I missionari vi accoglierebbero a braccia aperte e la gente del posto festeggerebbe il vostro arrivo con caratteristiche danze. Costruirebbero per voi delle linde capanne di paglia e ogni giorno vi offrirebbero cesti di banane, di granoturco arrostito e le dolci focacce di mandioca.*

*Non avreste nulla da invidiare a un soggiorno a Capri o a Portofino.*

*Voi però, son certo, non pensereste tanto agli svaghi e al lieto vivere ma, spinti dal vostro ardente zelo missionario, vorreste subito qualcosa da fare: catechismo, scuola ai ragazzi, aiuto nelle infermerie, negli ospizi, nei laboratori, costruire chiese e cappelle, viaggiare attraverso la foresta dormendo all'adiaccio e superando pericoli e avventure d'ogni sorta...*

*Probabilmente i missionari non esigerebbero da voi nulla di tutto ciò, ma si contenterebbero che, vivendo un po' tra i loro neofiti e pagani, mostraste loro come si vive da veri cristiani. Cristiani che credono in Dio e lo pregano teneramente la mattina e la sera, che assistono alla Messa convinti d'essere accanto a Gesù che si sacrifica per loro sul Calvario, che si accostano con desiderio alla mensa eucaristica e con spirito di penitenza alla confessione, che sono pieni di contegno anche nell'allegria e di modestia nella spigliatezza, che sanno dire decisamente di no alle lusinghe di uno spettacolo, di un giornale, di un discorso cattivo, che sanno vedere Cristo nel povero, nell'ammalato, nell'afflitto...*

Basterebbe questo per meritarsi il titolo di autentici missionari. Purtroppo non è possibile portarvi in missione a trascorrere una stagione di ferie. L'Africa e l'Asia sono molto lontane e i viaggi costano troppo cari.

In compenso vi propongo un gioco: andando per le ferie in un paese di montagna, di campagna o di mare, immaginate di andarvi come missionari, comportandovi da veri cristiani, come fareste tra i negri dell'Africa. Potete realizzare lo stesso gioco anche restando al vostro paese. Dappertutto si può essere missionari... del buon esempio.

Trovandovi insieme, riunitevi in squadra, per lavorare con maggior profitto. E se vi ricordate, mandateci una cartolina illustrata dalla vostra... missione. Vi risponderemo con una sorpresa.

A. R. T.!

**IL DIRETTORE**

**meta anno  
meta spesa**  
Sei numeri di  
**GIOVENTÙ MISSIONARIA**  
(Abbonamento semestrale  
giugno-dicembre)  
per sole **L. 250**

**Divisa e gli indirizzi  
e le quote**  
**GIÓVENTÙ MISSIONARIA**  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
**TORINO** C. n. 2/1365

LIVIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
1 D. CREMONA	1 M. GIOVANO	1 V. EDIGIO	10 1° 4. FENT	1 M. TORI SANTI	1 V. ELIGIO
2 M. G. A. V.	2 M. G. A. V.	2 M. G. A. V.	2 1° 1. Ars. C. E.	2 0 Comm. DEP.	2 15 BERGAMA
3 M. G. A. V.	3 M. G. A. V.	3 M. G. A. V.	3 1° 2. PRACCO	3 1° 1. IDA	3 1° 1. AR. V.
4 M. G. A. V.	4 M. G. A. V.	4 M. G. A. V.	4 1° 3. PRACCO	4 1° 2. PRACCO	4 1° 1. AR. V.
5 M. G. A. V.	5 M. G. A. V.	5 M. G. A. V.	5 1° 4. PRACCO	5 1° 3. PRACCO	5 1° 2. AR. V.
6 M. G. A. V.	6 M. G. A. V.	6 M. G. A. V.	6 1° 5. PRACCO	6 1° 4. PRACCO	6 1° 3. AR. V.
7 M. G. A. V.	7 M. G. A. V.	7 M. G. A. V.	7 1° 6. PRACCO	7 1° 5. PRACCO	7 1° 4. AR. V.
8 M. G. A. V.	8 M. G. A. V.	8 M. G. A. V.	8 1° 7. PRACCO	8 1° 6. PRACCO	8 1° 5. AR. V.
9 M. G. A. V.	9 M. G. A. V.	9 M. G. A. V.	9 1° 8. PRACCO	9 1° 7. PRACCO	9 1° 6. AR. V.
10 M. G. A. V.	10 M. G. A. V.	10 M. G. A. V.	10 1° 9. PRACCO	10 1° 8. PRACCO	10 1° 7. AR. V.
11 M. G. A. V.	11 M. G. A. V.	11 M. G. A. V.	11 1° 10. PRACCO	11 1° 9. PRACCO	11 1° 8. AR. V.
12 M. G. A. V.	12 M. G. A. V.	12 M. G. A. V.	12 1° 11. PRACCO	12 1° 10. PRACCO	12 1° 9. AR. V.
13 M. G. A. V.	13 M. G. A. V.	13 M. G. A. V.	13 1° 12. PRACCO	13 1° 11. PRACCO	13 1° 10. AR. V.
14 M. G. A. V.	14 M. G. A. V.	14 M. G. A. V.	14 1° 13. PRACCO	14 1° 12. PRACCO	14 1° 11. AR. V.
15 M. G. A. V.	15 M. G. A. V.	15 M. G. A. V.	15 1° 14. PRACCO	15 1° 13. PRACCO	15 1° 12. AR. V.
16 M. G. A. V.	16 M. G. A. V.	16 M. G. A. V.	16 1° 15. PRACCO	16 1° 14. PRACCO	16 1° 13. AR. V.
17 M. G. A. V.	17 M. G. A. V.	17 M. G. A. V.	17 1° 16. PRACCO	17 1° 15. PRACCO	17 1° 14. AR. V.
18 M. G. A. V.	18 M. G. A. V.	18 M. G. A. V.	18 1° 17. PRACCO	18 1° 16. PRACCO	18 1° 15. AR. V.
19 M. G. A. V.	19 M. G. A. V.	19 M. G. A. V.	19 1° 18. PRACCO	19 1° 17. PRACCO	19 1° 16. AR. V.
20 M. G. A. V.	20 M. G. A. V.	20 M. G. A. V.	20 1° 19. PRACCO	20 1° 18. PRACCO	20 1° 17. AR. V.
21 M. G. A. V.	21 M. G. A. V.	21 M. G. A. V.	21 1° 20. PRACCO	21 1° 19. PRACCO	21 1° 18. AR. V.
22 M. G. A. V.	22 M. G. A. V.	22 M. G. A. V.	22 1° 21. PRACCO	22 1° 20. PRACCO	22 1° 19. AR. V.
23 M. G. A. V.	23 M. G. A. V.	23 M. G. A. V.	23 1° 22. PRACCO	23 1° 21. PRACCO	23 1° 20. AR. V.
24 M. G. A. V.	24 M. G. A. V.	24 M. G. A. V.	24 1° 23. PRACCO	24 1° 22. PRACCO	24 1° 21. AR. V.
25 M. G. A. V.	25 M. G. A. V.	25 M. G. A. V.	25 1° 24. PRACCO	25 1° 23. PRACCO	25 1° 22. AR. V.
26 M. G. A. V.	26 M. G. A. V.	26 M. G. A. V.	26 1° 25. PRACCO	26 1° 24. PRACCO	26 1° 23. AR. V.
27 M. G. A. V.	27 M. G. A. V.	27 M. G. A. V.	27 1° 26. PRACCO	27 1° 25. PRACCO	27 1° 24. AR. V.
28 M. G. A. V.	28 M. G. A. V.	28 M. G. A. V.	28 1° 27. PRACCO	28 1° 26. PRACCO	28 1° 25. AR. V.
29 M. G. A. V.	29 M. G. A. V.	29 M. G. A. V.	29 1° 28. PRACCO	29 1° 27. PRACCO	29 1° 26. AR. V.
30 M. G. A. V.	30 M. G. A. V.	30 M. G. A. V.	30 1° 29. PRACCO	30 1° 28. PRACCO	30 1° 27. AR. V.
31 M. G. A. V.	31 M. G. A. V.	31 M. G. A. V.	31 1° 30. PRACCO	31 1° 29. PRACCO	31 1° 28. AR. V.

**« Conquistare  
un amico  
alla Gioventù Missionaria  
e conquistare  
un apostolo alla Chiesa »**



Oratorio Salesiano, Cuneo, L. 10.000 - Pelizzari Maria, S. Vigilio, L. 1000 - Gruppo A. G. M., Fiesco, L. 1500 - Elisabetta, Alberto, Lucia e Tonina Roberti, Crissolo, L. 500 - Direttrice Asilo, Via Olevano, Pavia, L. 1000 - Antonina Pitzalis, Guasila, L. 500 - Minardi Enzo, Faenza, L. 500 - Avedutti Roberto, Faenza, L. 200 - P. Guglielmo Conte, Camposampiero, L. 500 - A. G. M. Istituto N. S. delle Grazie, Nizza Monf., L. 3000 - Rodigori Palmira, Oneta, L. 1000 - Vergani Ivana, Lissone, L. 300 - Farnesi

Leontina, Pisa, L. 100 - Irene Promis, Asti, L. 1000 - Direttrice Asilo, Cassolnovo Molino, L. 500 - Gabriella Leonardi, Rimini, L. 300 - Direttrice Istituto S. Giuseppe, Palagonia, L. 200 - Bernareggi Giovanni, Cologno, L. 200 - Carmela Caione, Foggia, L. 1000 - Bimbe 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare, Pernate, L. 300 - Orfane Istituto De Intinis, Catignano, L. 1000 - Vesani Malvolti Concetta, S. Cassiano, L. 200 - Direttrice Scuola Materna, Breme Lomellina, L. 650 - Istituto Salesiano Lituano, Castelnuovo Don Bosco, L. 2000 - Rota Teresa, Lu Monferrato, L. 500 - Oratoriane Valdossola, L. 1000 - Fratelli Caprotti, Monza, L. 500 - Rosa Magno, Pietragalla, L. 1000 - Rapparelli Pompeo, Roma, L. 500 - Contini Gina, Palmas Arborea, L. 700 - Titina Pisu e Mele Antonietta, Palmas Arborea, L. 600 - Casula Emilia, Palmas Arborea, L. 200 - Russo Eugenia, Nunziata, L. 500 - Martinelli Vincenzo, Lecco Olate, L. 300 - A. G. M. Premosello, Chiovenda, L. 1000 - Pellessi Ennio, S. Pellegrinetto, L. 200 - Compagnia Immacolata, Pedara, L. 500 - Caimi Gina, Milano, L. 1000 - Direttore Casa Salesiana, Caselle, L. 500 - A. G. M. Istituto Salesiano, Montalenghe, L. 1000.



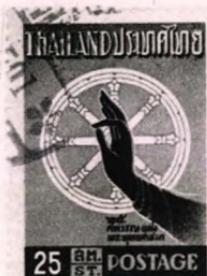
**ALTRE OFFERTE  
PER LA STATUA  
DI S. GIUSEPPE**

**FRANCOBOLLI  
DEL SIAM E DI  
THAILANDIA**

*Serie da L. 25 a L. 200 + L. 10  
di spese postali.*

*Prezzi ridotti del 50% sui  
correnti listini.*

*Richiederli a Don Cesare Ca-  
stellino - Via Maria Ausilia-  
trice 32 - Torino.*



## DAI NOSTRI GRUPPI A. G. M.



Mandando il loro saluto agli Agmisti d'Italia, gli Agmisti della *Salesian School* di Adelaide (Australia) mostrano le armi da essi preparate, esatta copia di quelle dei selvaggi dell'isola dei Canguri.

### ISTITUTO SALESIANO BRA (Cuneo)

Nuova la casa e piccola la famiglia degli Agmisti, ma già rilevante la loro attività: nelle due Giornate Missionarie Mondiale e Salesiana sono state raccolte complessivamente L. 158.960; come dono natalizio alle missioni furono raccolte, durante le vacanze di Natale, 86 offerte per battesimi; è stato adottato un chierico giapponese; tutti i giorni preghiere; frequenti le conferenzine d'informazione missionaria.

La Scuola industriale « Don Bosco » di Vercelli ha 300 allievi e 300 abbonati a *Gioventù Missionaria*. Nella foto gli attivisti, una specie di lievito missionario nella massa, la cui potenza... fermentatrice si è rivelata soprattutto in occasione della Giornata Missionaria Salesiana svoltasi il 15 aprile.

### COLLEGIO S. BASILIO RANDAZZO (Catania)

Alla Giornata delle Vocazioni, svoltasi il 23 aprile, si volle dare un'impronta schiettamente missionaria. Fu preparata con una settimana di preghiere, conferenzine, bacheche parlanti e una gara di risposte a premi. Furono messi in atto tutti i mezzi leciti per raccogliere denaro: un invitante bar missionario con ogni sorta di ben di Dio; una mostra-vendita di francobolli ecc. I « guastafeste » delle Compagnie si presero l'incarico degli addobbi e dell'allestimento dell'ambiente.

Durante l'anno la Compagnia del SS. Sacramento, costituitasi « Salvagente del pericolante Don Ravalico » ha raccolto da sola e inviato al missionario L. 100.000.

# GIOCHI

Ecco quattro foto  
di quattro tipi di piante  
coltivate nelle regioni tropicali.  
Di che piante si tratta?

Tra i solutori  
saranno estratti a sorte  
cinque bellissimi libri  
della Collana L'AVVENTURA  
Edizioni I.S.M.E. - Parma



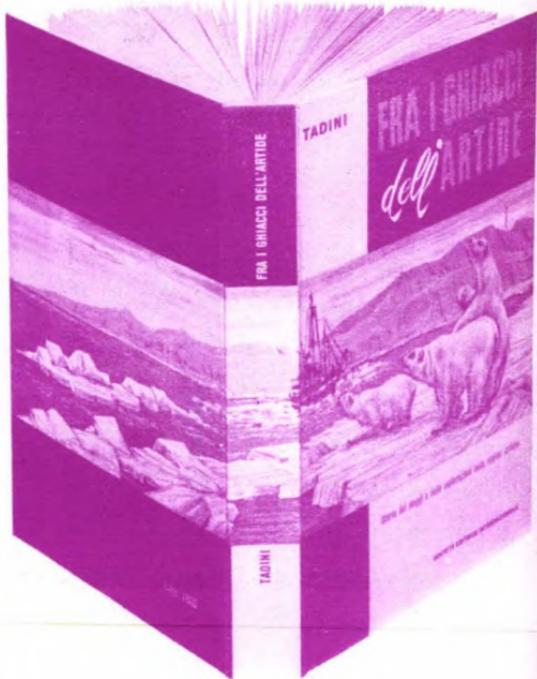
Per partecipare  
al premio  
basta scrivere i quattro nomi  
su una cartolina  
e spedirla a  
**GIOVENTÙ MISSIONARIA**  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
Torino  
con il proprio indirizzo



**Il libro  
del mese**

Quest'opera narra la storia dei viaggi di esplorazione nelle regioni artiche dall'antichità ai giorni nostri

**GIOVANNI TADINI**



**SOCIETÀ EDITRICE  
INTERNAZIONALE**

Sede centrale:

**TORINO** corso Regina Margherita, 176

Negozi:

**TORINO** piazza Maria Ausiliatrice, 15

**MILANO** piazza al Duomo, 16 - **GENOVA**

via Petrarca, 22-24r

**PARMA** via al Duomo, 8 - **ROMA** via

Due Macelli, 52-54

**FRA I GHIACCI  
DELL'ARTIDE**

Pagine 395, con fotografie,  
copertina cartonata e plasticata

L. 1800

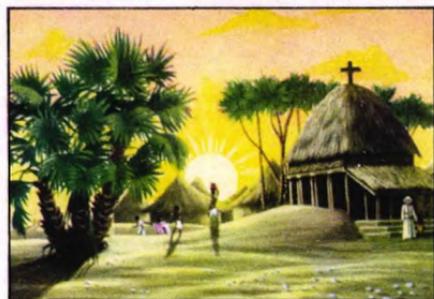
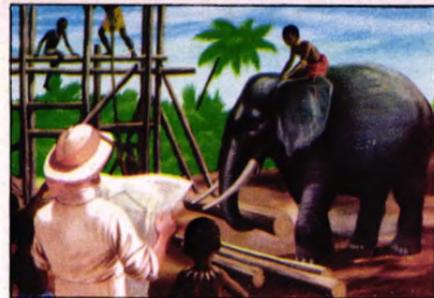
## UNA CASA PER DIO

21. Nicola, il fratello coadiutore, ha preparato il progetto di una bella chiesa. Tutto il villaggio prende parte alla sua costruzione.

22. Ora la grande capanna è finita e anche l'altare e il tabernacolo.  
— Abuna, chi verrà a stare qui dentro?  
— Questa è la casetta di Gesù, Bambo.

23. Fuori della chiesa il Padre ha sistemato due campane un po' rudimentali ma che attirano subito la simpatia dei ragazzi. Tutti vorrebbero essere campanari.

24. Anche sotto il sole d'Africa, nel villaggio sperduto nella savana, Dio ha finalmente la sua dimora. Semplice e povera, ma in essa c'è lo stesso Gesù che in San Pietro.



*BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,  
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino \* Richiedetelo subito!*

1961

GIUGNO